

UMBRIA

LO STILISTA E IMPRENDITORE

Umbro che più umbro non si può. Con il difetto tipico di chi è perduto in amore: anche sforzandosi, Brunello Cucinelli non sa trovare nessuna macchia nel quadro che dipinge della sua Umbria.

«Ci posso pensare ma è difficile che mi si tiri fuori un ragionamento su qualcosa che non funziona. Io sono per le lodi. Da sempre, eh. Guardi questo...» (allunga due fogli scritti di suo pugno nel 2013 e carichi di riflessioni sulle Genti Umbre)

Una lode soprattutto a Malaparte, vedo.

«Perché seppa esprimere l'essenza di questo popolo che è una sintesi di spiritualità, di uomini e donne cresciuti con la cultura francescana e benedettina, persone fiere, riservate, agresti e profondamente legate al lavoro».

Se pensa all'Umbria di quand'era bambino qual è il primo ricordo che le viene in mente?

«Io sono nato in un paesino medievale che si chiama Castel Rigone, nel 1953. Un padrone ci aveva dato la casa e a casa mia facevano i contadini, quindi ho soprattutto ricordi contadini della mia infanzia. La maggior parte della gente umbra all'epoca era come noi. Ricordo che non avevamo la corrente elettrica, di domenica andavo in paese con il nonno che era un trovatello e quindi aveva la famiglia che si era costruito. A noi campagnoli ci riconoscevano sempre, addirittura c'erano classi per i cittadini e altre per gente come noi che spesso parlavamo solo il dialetto. Ho visto il mare la prima volta a 14 anni e fino a 15 gli unici libri che ho avuto sono stati quelli di scuola».

Diciamo che con la povertà poi si è

BRUNELLO CUCINELLI

«ERAVAMO CONTADINI
ORA PRODUCIAMO
CULTURA DIFFUSA:
300 EVENTI L'ANNO»

«Non ho mai progettato la fuga, come mio babbo e mio zio. Qui abbiamo saputo cambiare. No ai charter di turisti, non sapremmo come accoglierli»

DI GIUSI FASANO

preso la rivincita.

«Questo succederà molto dopo. La mia è stata un'infanzia povera come quella della gran parte degli umbri. Ricca però di sentimenti. Tutti guardavano alla città, cercavano di avvicinarsi alle zone urbane, facevano sacrifici per la casetta di proprietà vicino alla città. Lavorare come operaio in fabbrica a un certo punto diventò un sogno per molti. Anche a casa nostra il mio babbo e mio zio progettavano una vita lontana dalla campagna e da ragazzino, quando prendevo il pullman, ricordo che c'erano delle fermate davanti a fabbriche e microfabbriche che vedevamo tutti come promessa di benessere».

Niente moda né cachemire all'epoca...

«Da piccolo no, ma una cosa la ricordo: odiavo il verde. Un giorno mia mamma mi regalò un paio di pantaloni di velluto verdi e li sotterrai per non

farglieli trovare e non indossarli. Si è chiesta per anni dove fossero finiti. Da ragazzino invece la moda mi interessava molto. Io ho pochissime foto di quei tempi perché nessuno ce le faceva. Ma da quelle poche foto si vede che sono il meglio vestito. Ci tenevo».

Oggi lei è conosciuto nel mondo come l'italiano re del cachemire. Il borgo di Solomeo è diventato il suo regno, 1200 dipendenti in Umbria, un altro migliaio in giro per il mondo, 5000 collaboratori esterni di cui 3500 umbri. Età media dei suoi dipendenti: 38 anni, 70 per cento donne. È diventato una risorsa importante, a questo punto, per la sua regione.

«Sono io che devo dire grazie a questa terra e alla sua gente. Siamo un popolo buono e generoso e lei non ha idea della dedizione profonda che abbiamo verso il lavoro. E poi abbiamo origini etru-

«HO VISTO IL MARE A 14 ANNI, FINO AI 15 GLI UNICI LIBRI SONO STATI QUELLI DI SCUOLA. LA MODA? NELLE FOTO ERO IL MEGLIO VESTITO»

GUIDO GAMBARDIELLA



Brunello Cucinelli è nato a Castel Rigone, una frazione del comune di Passignano. Qui fotografato nel Foro delle Arti a Solomeo

sche, veniamo da una cultura che mette al centro le donne».

Di cos'è fatta l'Umbria produttiva?

«È fatta di piccole e medie imprese di grandissima qualità, magari anonime ma di grandi capacità. Siamo diventati noti nel mondo con il cioccolato, ricorda? Ai tempi d'oro la Perugina, che ora è della Nestlé, aveva 4000 dipendenti. Siamo cresciuti con le acciaierie di Terni che producono ancora oggi e che sono sempre state un grande crocevia di lavoro. Siamo maestri nell'abbigliamento con i nostri brand ma anche fra i più attivi in Italia nel produrre abbigliamento per conto terzi. E poi sappiamo produrre un bene fondamentale per tutti».

Mi lasci indovinare. La cultura.

«Esattamente. La mia Umbria conta una ventina di teatri bellissimi, per esempio. Mediamente della seconda metà dell'Ottocento. Tu in Umbria hai

300 spettacoli di teatro l'anno, uno al giorno. Produciamo meraviglie come Umbria Jazz e il Festival di Spoleto. Abbiamo costruito una cultura diffusa di alta qualità. E anche sulle dimensioni urbane abbiamo il nostro modello: le nostre cittadine sono come campus universitari».

Una considerazione sulla politica e l'amministrazione pubblica...

«Guardi, di questo argomento posso dire questo: abbiamo avuto regione e comune di Perugia gestiti dalla sinistra per 70 anni; la politica è un grande ideale assieme a famiglia e spiritualità ma, come dice Solone, se governi troppo a lungo puoi anche diventare un tiranno. Io credo che ci starebbe bene un'alternanza».

Lei è soddisfatto della viabilità della sua regione?

«Assolutamente sì. Non la penso come

la pensano in molti, cioè più strade e più turisti. Siamo a un'ora e un quarto da Firenze e a un'ora e mezza da Roma. Non c'è un borgo che disti più di venti minuti da un paese più grande o da una città. È l'ideale per chi ci vive. Non possiamo immaginare che il giovedì sera arrivino charter con migliaia di esseri umani che non potremmo accogliere. Certi luoghi – e penso per esempio ad Assisi – per non perdere identità hanno bisogno di un numero di turisti che sia in equilibrio con il territorio».

Quindi, riassumendo: solo pregi e quasi nessun difetto. L'Umbria eletta luogo a misura d'uomo e di futuro.

Giusto?

«Giusto. E non abbiamo approfondito il clima, il cibo, l'estetica, le arti...».

Lo sa, vero, che questo è amore?

«Lo so. E so che dove sei nato è la tua anima. Qui è la mia».

«MIA MADRE MI REGALÒ UN PAIO DI PANTALONI VERDI. LI SOTTERRAI PER NON INDOSSARLI. SI È CHIESTA PER ANNI DOVE FOSSERO FINITI»